

Ritrovata a Oxford una poesia inedita di Shakespeare?

LONDRA — Un giovane studioso americano dell'Università di Oxford afferma di aver ritrovato una poesia di William Shakespeare finora sconosciuta. Lo ha rivelato ieri, in esclusiva, il settimanale Sunday Times. Il testo di 90 righe, in nove stanze, fa parte di un'antologia poetica del Rinascimento inglese custodita dal 1756 in una biblioteca di Oxford. La scoperta è stata fatta dieci giorni fa da Gary Taylor, uno specialista di 32 anni che nonostante la giovane età è considerato uno dei più profondi conoscitori dello stile di Shakespeare nel mondo. Taylor ha curato per l'Università di Oxford una nuova edizione critica integrale dell'opera del poeta, che ha richiesto otto anni di ricerche costate oltre due miliardi e mezzo di lire italiane. La poesia ritrovata comincia con i versi: «Shall I die? Shall I fly / Lovers' balis and decedits, sorrow breeding? (Morirò? Stuggerò alle iustinghe e alle decedits degli amanti, fonti di dolore?). Analizzando ogni parola con un elaborato Taylor ha accertato che quasi cento frasi presentavano analogie con altre opere di Shakespeare. L'antologia di cui Taylor ha ritrovato il manoscritto fu compilata verso il 1630, venti anni dopo la morte di Shakespeare, da uno scrivano che ne fece un solo esemplare per conto di qualche mecenate appassionato di poesia di cui si è perduta la memoria. Nell'indice, viene indicata come opera di Shakespeare. Se l'ipotesi di Taylor è fondata questo sarebbe il secondo «vanto» medioevale di Shakespeare ad essere scoperto dopo il diciassettesimo secolo. Negli ultimi trecento anni un'ottantina di testi anonimi sono stati attribuiti a lui, ma soltanto uno è stato riconosciuto come autentico.



Colombia, solo ora pronto un piano per l'evacuazione

BOGOTÀ — Completa la sua opera devastatrice nel giro di un paio d'ore, il Nevado del Ruiz sembra essersi assopito. Un sottile pennacchio di fumo bianco è l'unico indice di una attività non ancora del tutto cessata: potrebbe scatenarsi ancora da un momento all'altro, come sostiene il padre della vulcanologia, il francese Harald Tazieff, ma non è da escludere che, come nei suoi due casi precedenti, del cratere Arenas non si parlerà più per secoli. Soltanto due eruzioni furono in tutti i tempi più letali di questa ultima del massiccio vulcanico della Cordigliera centrale delle Ande, quella del Krakatoa (Indonesia) nel 1883 con 36 mila morti e quella del Mount Pelee (Martinica) nel 1902. Il governo ha già varato, con l'approvazione anche dei partiti di opposizione, un piano di emergenza economica con lo stanziamento dei primi contributi per la ricostruzione e l'assistenza a coloro che hanno perduto tutto. Si tratta però di poca cosa, sufficiente solo a riparare i danni più immediati, come ponti, strade, acquedotti. Nei prossimi giorni il governo di Belisario Betancur, già sotto pressione per la recente tragica conclusione dell'assalto al palazzo di Giustizia di Bogotà da parte di guerriglieri di «M-19», sarà chiamato a giustificare la sua azione per non aver tenuto in debito conto i movimenti di organi tecnici sul pericolo imminente di una eruzione del Nevado del Ruiz. Sarà un'impresa ardua perché la documentazione d'accusa, piuttosto voluminosa e concreta, appare difficile da smantellare. Stranamente però, dopo la tragedia del Nevado del Ruiz, si attende che giungano in Colombia i sismologi più quotati di tutto il mondo e sono stati messi a loro disposizione tutti i mezzi più avanzati per avere il costante controllo del polso del vulcano. Un'operazione di evacuazione che non c'è stata il 13 novembre e la cui mancanza è stata pagata con la morte di 25 mila persone.

Vespasiani di Parigi, fine ingloriosa: sono andati ai ferrivecchi

PARIGI — Pur non famosi come certi locali o bistrot, comunque contavano un numero non inferiore di frequentatori, e se proprio non rappresentavano un simbolo del paesaggio parigino come la Torre Eiffel, certo erano parte integrante di esso. Siamo parlando delle «pissotières», come venivano confidenzialmente chiamate nelle capitali francese quel vespasiani di metallo, in stile art deco, ricoperti di manifesti, che sorgevano negli angoli di molte strade. Sono stati dimenticati in fretta, anche se hanno svolto un onorato servizio per 140 anni, dal 1841, quando il governatore Claude Rambuteau ne aveva deciso l'installazione. Fino al 1931, allorché furono sostituiti dai moderni «sanitettes». Questa settimana sono infatti stati messi all'asta gli ultimi 72 esemplari dei tradizionali gabbottini metallici, ma gli unici ad interessare, anziché i collezionisti o gli antiquari, sono stati i ferrivecchi, che per appena 21.300 franchi (poco più di 4 milioni di lire) si sono assicurati tutta la partita. I nuovi servizi pubblici possono essere utilizzati da entrambi i sessi, vengono puliti automaticamente dopo l'uso, e vi si accede infilando un franco in una gettoniera. Chi si serve di queste cabine non è disturbato dal frastuono del traffico, ma può ascoltare una musica di sottofondo. Per i nostalgici è comunque possibile ancora ricordare il tempo perduto all'angolo fra avenue de Versailles e rue Mirabeau, nel lussuoso 16° Arrondissement. Qui un vecchio vespasiano è stato conservato per ragioni «storiche» mentre nel pressi del carcere della Sante la stessa decisione è stata presa per motivi «di sicurezza». Le autorità temono infatti che una moderna toilette potrebbe servire da nascondiglio per eventuali evasi, mentre con gli orinatoi vecchio modello, in cui rimangono scoperti i piedi e la testa, non si corrono rischi.

Cardin invade l'Urss. Milioni di vestiti tagliati con il laser

STRASBURGO — Reduce dalla recente «conquista» della Cina, lo stilista Pierre Cardin sta per lanciarsi anche sul mercato sovietico, dove l'industria della moda e dell'abbigliamento è attualmente in fase di notevole rilancio. Un mercato di circa 25 milioni di dollari si sta per aprire quindi al grande creatore di moda che venderà, nel giro di un paio d'anni a donne e uomini sovietici vestiti da lui ideati, e fabbricati su licenza in Unione Sovietica con l'aiuto delle più moderne tecnologie. C'è il laser, infatti, nell'immediato futuro anche del mondo della moda. Prendendo a modello il sistema usato da una delle maggiori fabbriche di abbigliamento francese, la «Vestris», e con la consulenza di quest'ultima, le autorità moscovite pensano infatti di poter tradurre le idee di Cardin in capi di abbigliamento in modo veloce e quindi con la possibilità di soddisfare rapidamente sia la richiesta dei sovietici, desiderosi di vestirsi «alla francese», sia l'esigenza dell'imprenditoria di Stato, la cui ferma intenzione — come ha dichiarato il vice-ministro dell'industria leggera, I. E. Gritsenko — è modernizzarsi e migliorare la qualità dei propri prodotti. A tal fine in questi giorni Gritsenko sta facendo, assieme a Cardin, un viaggio attraverso le maggiori aziende francesi del settore, e si è rimasto affascinato dalle tecnologie usate dalla «Vestris». Si tratta di questo cliente si rivolge a un dettagliante, spiegando che tipo di abito vuole. Il dettagliante trasmette la richiesta con i dati riguardanti la persona da vestire al fabbricante. Questi dati sono inseriti in un computer che in tre minuti esegue il taglio laser. Il risultato è un abito che è stato fatto su misura, ma che sarà eseguito e perfezionato poi rapidamente. La fabbrica garantisce così in non più di cinque giorni la consegna del vestito.

Ucciso venerdì notte il titolare di una piccola impresa edile

Due omicidi in 48 ore

Riappare a Milano la mafia del cemento

Questo nuovo delitto sembra collegato all'assassinio dell'agente della Polstrada Guerriero, presidente di una cooperativa

MILANO — I fari della BMW color canna di fucile tagliano il buio di San Siro. Venerdì notte, le 23 circa. Una voce anonima al 113: «Andate in via Centauro, c'è un uomo morto in una macchina». I poliziotti rintracciano la BMW, fari accesi ma motore spento, porte chiuse. Piove. Al volante, la testa inclinata sul sedile, Maurizio Cattaneo, 36 anni, ucciso mezz'ora prima a bruciapelo con una pistola automatica. Gli hanno sparato in faccia, due colpi in bocca, uno allo zigomo sinistro. Il killer si trovava dunque fuori dall'auto. Assassino e vittima si conoscevano. Cattaneo, titolare di una piccola impresa edile legata al mondo del subappalti, non si aspettava certamente l'agguato mortale: aveva appena acceso la sigaretta, quando è stato ammazzato. Anche Felice Guerriero, l'assistente della Polstrada ucciso nemmeno 48 ore prima in via Tacito, mentre rincasava, ignorava che qualcuno voleva fargli la pelle. Guerriero era a capo del consiglio d'amministrazione di una cooperativa che ha costruito, con il finanziamento della Regione e della Cariplo, 52 appartamenti a Quinto Ro-



MILANO — Nella foto, Felice Guerriero, l'agente della polizia stradale ucciso l'altro giorno, ieri notte, il secondo misterioso delitto

mano. A Senago stava per costruire altri palazzi e ville a schiera. La chiave dei due delitti? «Siamo indagando nelle attività edili. Per ora non possiamo né confermare né escludere che i due omicidi siano collegati tra loro». Sia pure con la cautela d'obbligo, tanto più che le indagini stanno solo muovendo i primi passi, viene confermata l'ombra di uno o più racket del cemento che non si aspettano di morire, ma unite da strane circostanze che si ripetono: gli appalti fatti nel settore edile si macchiano di sangue, lupara e pistole uccidono scanditi dai fantasmi di una rievocazione mitologica: in via Centauro è stato ucciso Cattaneo, e «Centauro» è il nome della cooperativa che aveva lancia-

to Guerriero in un mondo diverso dalla routine di agente della polizia stradale, tanto che il poliziotto meditava di lasciare il servizio l'anno prossimo per dedicarsi ad altri progetti: l'apertura di un supermarket proprio nei palazzi della «Centauro» a Quinto Romano, e anche un'impresa di pulizie. Ora la sezione omicidi della squadra mobile sta vagliando, assieme alle testimonianze dei familiari di Maurizio Cattaneo (ieri mattina sono stati interrogati la moglie e il fratello della vittima), i rapporti d'affari coltivati nel recente passato dal costruttore, i cantieri in cui la sua ditta ha lavorato, gli eventuali concorrenti, perfino gli impegni andati in fumo. Nessun indizio viene tracciato, nessuna pista,

nella speranza che si apra uno spiraglio. Per ora le due morti rimangono altrettanti misteri irrisolti. Erano circa tre anni che a Milano non si registravano, almeno ufficialmente, regolamenti di conti riconducibili al giro d'affari del cemento. Da quando è entrata in auge la legge La Torre, l'obbligo delle certificazioni antimafia ha fatto sparire numerose piccole aziende che bruciavano sul mercato, ma — a parte il calo attribuibile alla crisi del settore — molti nuovi nomi e volti puliti sono comparsi negli elenchi della camera di commercio. Il mattone fa gola, la concorrenza è forte. Nell'estate del 1982, poco prima che la legge antimafia inneschiasse le polemiche da parte delle associazioni dei costruttori sulla rigidità dei controlli, un impresario edile era stato ucciso e il suo corpo dato alle fiamme sulle scale dell'Adda, vicino a Lodi. La vittima aveva precedenti penali, la sua morte era stata provocata da un diverbio per motivi di affari (la contesa su un appalto) con un ex socio dal passato «sospetto».

Giovanni Leccabò



I Magi tornano agli Uffici

FIRENZE — L'adorazione dei Magi di Filippo Lippi (Prato 1457-Firenze 1504) dopo un meticoloso restauro è tornata ieri agli Uffici. L'intervento di restauro, eseguito da Alfio Dei Serra con la direzione di storici dell'arte della Galleria, è dovuto alla Cassa di Risparmio e Depositi di Prato. Dipinta nel 1496, la pala si trovava, in origine, sull'altare maggiore della chiesa di S. Donato a Scopeto, distrutta nel 1529 nell'imminenza dell'assedio di Firenze.

Le indagini deviate sulla strage

Arrestato anche un ex maresciallo dei carabinieri

L'accusa dei giudici di Firenze: corruzione, come per il maggiore del Sismi Francavilla

ROMA — L'inchiesta si allarga. Dopo gli arresti del maggiore dei carabinieri Antonio Vigna e Chelazzi, scavando negli ambienti camorristici, avrebbero puntato la loro attenzione su un particolare personaggio, Franco Bucciarilli, 46 anni, di origini da poco in pensione. Per ora è stato arrestato il cognome: Guelfi. È stato arrestato ieri mattina da uomini della Criminologia del Lazio, dopo essere stato interrogato dal giudice Vigna, e subito trasferito al carcere di Montepulciano, dove in nottata era stato trasferito anche il suo superiore. Sarebbe stato proprio Francavilla a tirare in causa il Guelfi.

Terzetto è accusato, per ora, di corruzione: i carabinieri avrebbero insabbiato, dietro congruo compenso, un rapporto redatto da essi stessi, quando erano in servizio a Napoli, sul conto del clan camorristico di Giuseppe Misso, boss del Rione Sanità. Ad emettere gli ordini di cattura sono stati i sostituti procuratori fiorentini Pierluigi Vigna e Gabriele Chelazzi, titolari dell'inchiesta sulla strage del 23 dicembre scorso sul rapido Napoli-Milano. Ieri mattina il procuratore della Repubblica di Firenze, lasciando intendere che, nei prossimi giorni, gli atti della vicenda potrebbero anche essere trasmessi, per competenza, alla magistratura napoletana, ha informato contro l'organizzazione criminale delle forze dell'ordine. Il maggiore, arrestato di conseguenza, tra trascorso due giorni di indagine nella sede della Questura di Roma. Negando, sembra, ogni addebito, e tirando in ballo il maresciallo maggiore arrestato ieri, Francavilla e Guelfi, secondo indiscrezioni, potrebbero essere messi a confronto quanto prima nel carcere di Montepulciano.

Oggi a «Domenica in» Bob Slatzer, per quattro giorni marito della diva

«Marilyn non è morta nel suo letto»

«E in Usa hanno censurato il mio film-verità»

Parla il giornalista-scrittore che ha dedicato la sua vita alla ricostruzione del «giallo» - Chiamato come consulente per un documentario della Abc, ha visto buttare via le interviste che aveva raccolto

ROMA — «Marilyn Monroe non è morta nel suo letto, imbottito di barbiturici, vestita solo di poche gocce di Chanel N. 5 con la mano protesa verso il telefono. Marilyn, trasportata con un'ambulanza al Santa Monica Hospital, ormai cianotica e in stato comatoso, è morta in una sala di rianimazione». Bob Slatzer, che da quasi 5 agosto 1962 dedica la sua vita al caso Marilyn, adesso ha i testimoni. Li ha fatti «deporre» davanti alle telecamere della Abc: sono la governante di Marilyn la signora Murray, e il proprietario della società ambulanza di Los Angeles, il signor Libowitz, che dopo quella notte in cui ha portato Marilyn moribonda all'ospedale e l'ha riportata a casa cadavere, ha voluto uscire da questa storia e si è fatto addirittura cambiare nome, adesso è il signor Lieb.



perché è stato, anche se solo per 4 giorni, il marito di Marilyn Monroe. Bob Slatzer, giornalista, scrittore, sceneggiatore, è spesso dimenticato dalle biografie sulla diva. E spiega perché. «Ho incontrato Norma Jean Baker nel '46, negli studi della 20th Century Fox: lei non si chiamava ancora Marilyn Monroe, era una modella, io ero un giornalista a caccia di interviste con gli attori. Entrò nella sala d'aspetto con un grosso album di fotografie, ma le si ruppe un tacco, inciampò e le cascarono tutte per terra. Ci siamo conosciuti raccogliendo le sue foto, la sera eravamo a cena insieme, il 4 ottobre del '52, a Città del Messico, ci siamo sposati. Ma è successo un putiferio. David Zanuck, il magnate della 20th Century Fox, aveva puntato un milione di dollari di allora su di lei, e la presentava come una ragazza senza legami, che nei week-end si ritirava a casa e cucinava da sola aspettando la telefonata dell'uomo ideale. Il nostro matrimonio scompigliava tutti i piani. Perciò non venne mai registrato e vennero fatti sparire tutti i documenti. Un investigatore americano dice di aver trovato le prove di questo matrimonio, mentre molti testimoniano comunque dell'amicizia tra Slatzer e la

Monroe. Slatzer nel '74 ha pubblicato un libro sulla «vita e la curiosa morte» di Marilyn e da allora la sua credibilità come detective su questo caso sembra che sia cresciuta. Nel '52-53 io e Marilyn avevamo iniziato a scrivere insieme la sua autobiografia, ma agli editori non interessava la storia di una ragazza così giovane. Nel '62 avevamo ripreso quel lavoro, così io mi sono trovato vicino a tutte quelle persone che sono poi state chiamate a testimoniare sulla sua morte. Allora mi dicevano di essere a conoscenza di cose che non mi potevano ancora dire. Adesso incominciano a parlare... Bob Slatzer è stato chiamato

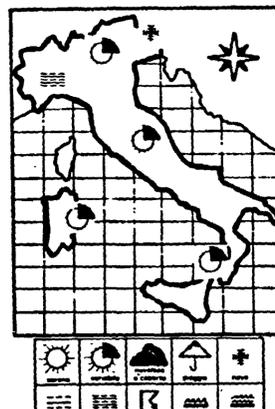


Bob Kennedy, uomo-chiave nel «giallo» Marilyn

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	3	5
Trieste	5	9
Venezia	5	9
Milano	2	5
Torino	0	8
Genova	-1	5
Bologna	3	4
Firenze	6	10
Pisa	8	12
Ancona	6	8
Perugia	6	8
Palermo	4	13
Roma	0	14
Napoli	0	14
Barri	3	14
Napoli	4	14
Portofino	5	14
S.M.A.	12	14
Reggio C.	10	17
Messina	12	17
Palermo	11	16
Catania	6	17
Alghero	7	11
Cagliari	3	15



LA SITUAZIONE — L'area a bassa pressione che ancora insiste sul Mediterraneo e sull'Italia è ormai in fase finale anche se è in grado di determinare le condizioni del tempo sulle regioni italiane. Rispetto ai giorni scorsi comunque i fenomeni sono molto attenuati e la nuvolosità non sarà seguita da precipitazioni, se non in via sporadica. Il TEMPO IN ITALIA — Sulla regione settentrionale il cielo generalmente nuvoloso ma durante il corso della giornata la nuvolosità si potrà attenuare e schiarire. Sulla piana Padana tende a ritornare la nebbia. Formazioni che saranno tenute più fitte quanto più si avventurano schiere verso ovest. Sulle regioni centrali e su quelle meridionali è sulle isole tempo variabile con nuvolosità irregolare alternata a zone di sereno. L'attività nuvolosa sarà più frequente sulla fascia tirrenica e sulle coste. Temperature senza notevoli variazioni.

Condannati per calunnia 4 agenti ps di Milano

MILANO — Quattro poliziotti della sezione narcotica della questura di Milano sono stati condannati per calunnia dalla quarta sezione penale del tribunale perché riconosciuti colpevoli di aver dato una falsa versione della morte di Giancarlo Ronconi, di 24 anni, ucciso da un agente il 7 agosto 1982 a Quarto Oggiaro, durante un controllo. I poliziotti avevano sostenuto che il giovane non solo si era rifiutato di obbedire all'alt, ma aveva anche minacciato gli agenti con una pistola. Nel capo d'imputazione è detto che una pistola Beretta calibro 22 con matricola abruzzese era stata artificialmente messa sul luogo dell'omicidio per avvalorare la versione della polizia. Nel corso del processo i poliziotti sono stati dimostrati, ma è stato accertato comunque che il giovane Ronconi non era armato e non aveva minacciato nessuno nel momento in cui era stato fermato. Il tribunale ha così inflitto 3 anni di reclusione e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici al maresciallo Bruno Figli; due anni e sei mesi a tre anni di interdizione all'agente Pompo Riale e agli agenti Antonio Cecere e Angelo Di Ceglie. Il processo per la morte di Ronconi si era concluso il 10 gennaio 1984 con la condanna di Cecere a 8 mesi per omicidio colposo, con quella di Sirigu a 10 mesi per falso in rapporto e con quella di Riale a 6 mesi per falsa testimonianza.